



PROGETTO CO.L.CO. COntrolla iL COntrollore

DOSSIER

ANALISI DEL RAPPORTO 2001 DELL'OSSERVATORIO DI PAVIA “LE AGROBIOTECNOLOGIE NEI MEDIA ITALIANI”

*A cura di:
Nicoletta De Cillis
Simona Capogna*

Associazione nazionale
di protezione ambientale
riconosciuta dal
Ministero dell'Ambiente con
Decreto del 29 marzo 1994
Riconosciuta ONLUS
Organizzazione Non Lucrativa
di Utilità Sociale
Via Flaminia, 53
00196 Roma
Tel. 06/ 3608181
Fax. 06/ 36081827
e-mail:
vas@verdiambientesocieta.it



CHI E' CO.L.CO?

Colco è una delle numerose iniziative ideate e realizzate da Vas Biotech.

Per esagerare possiamo dire che Colco è un gruppo di ricerca: COntrolla il COntrollatore.

Più esattamente Colco è un progetto portato avanti da persone che hanno deciso di mettere in rete le loro esperienze per “smascherare” i “grandi intoccabili”.

Il loro obiettivo non è quello di sostenere la rassegnata ovvietà che i cattivi sono cattivi. Dimostrare, ad esempio, che una multinazionale sta mentendo se afferma di avere a cuore la fame nel mondo piuttosto che il profitto non richiede un grande sforzo: sarebbe come ricordare ai bambini che il lupo non va a fare una visita di cortesia alla nonna di Cappuccetto Rosso.

La logica stessa delle leggi competitive del mercato con cui una multinazionale deve confrontarsi ci ricorda, infatti, che quest'ultima non può, per una questione di sopravvivenza, occuparsi del bene dell'umanità ma è piuttosto costretta a ideare strategie di vendita efficaci ricorrendo anche a slogan e pubblicità ingannevoli. Tutto rientra nel prevedibile.

Quello che, invece, ci si propone con il progetto Colco è di svelare l'imprevisto, quello che la gente non si aspetta di sentirsi dire, quello a cui nessuno vorrebbe credere...

Potremmo dire che l'obiettivo dei “ricercatori”, per continuare ad usare l'analogia utilizzata prima, è di mettere in guardia Cappuccetto Rosso prima che entri nella casa della nonna: il lupo che sotto la cuffietta mostra lo scintillio dei denti, non deve più ingannarla. Quindi, l'azione di Colco è soprattutto preventiva e di informazione! In particolare, l'aspirazione è quella di smascherare chi si presenta come “il buono”, chi a prima vista non desta alcun sospetto. Il fine non è quello di eliminare l'ingannatore, ma più semplicemente di rendergli la vita difficile rivelando i suoi raggiri e non permettendogli più di operare indisturbato.

È importante fare una distinzione tra soggetti diversi, per capire di chi fidarsi. Se non è direttamente un venditore a parlare bene di un prodotto, ma un'azienda chiamata a testare le qualità dello stesso prodotto, ci sembrerà di poterci fidare di più della valutazione di quest'ultima perché, a differenza del primo, non riteniamo che abbia interessi a formulare o esagerare un giudizio positivo.

Ma il controllore, che si definisce super partes o libero da condizionamenti esterni, potrebbe trarci in inganno.

Bisogna quindi verificare se il grado di fiducia che abbiamo concesso è adeguato rispetto alla realtà. Potrebbe accadere, ad esempio, che il controllore non sia effettivamente neutrale e che sia interessato, influenzato o pagato da terzi per svolgere la propria funzione. Controllare il controllore diventa quindi importante per fornire alla società maggiori strumenti di riflessione che le permettano di difendersi da inganni pericolosi.

Il metodo di lavoro utilizzato da Colco per raggiungere tale scopo è semplice e facilmente replicabile.

Si parte da un nome, da un dubbio, da una contraddizione non risolta, da piccoli indizi apparentemente insignificanti e poi si procede a cercare i legami che possono risolvere il problema.

Si utilizzano internet, biblioteche, archivi, occhi e orecchie sempre ben aperti!

Ivan Verga
vicepresidente VAS

INTRODUZIONE

Il 10 aprile 2002 l'Osservatorio di Pavia-Media Research, Istituto di ricerca e di analisi della comunicazione, ha organizzato una tavola rotonda nella Sala del Refettorio della Camera dei Deputati (Via del Seminario, 76, Roma) per presentare il Rapporto 2001 "Le agrobiotecnologie nei media italiani".

Noi abbiamo partecipato alla presentazione del Rapporto e successivamente lo abbiamo analizzato attentamente, perché l'argomento trattato dall'Osservatorio ci è sembrato particolarmente interessante. Lo scopo della nostra analisi è stato quello di "scavare" nel Rapporto per portare alla luce ciò che rimane nascosto dietro il primo strato superficiale delle informazioni fornite.

Con questo dossier vogliamo presentare brevemente le nostre "scoperte".

Per farlo partiremo innanzi tutto dal Rapporto, perché esso rappresenta, appunto, la "superficie visibile", da cui hanno preso origine le nostre indagini e le nostre considerazioni. Riporteremo di esso, in breve, le parti che lo compongono (Comitato scientifico, Corpus, Analisi del contenuto, Principali risultati della ricerca, Commento su rigore e correttezza Scientifica dell'Informazione, Presentazione dei dati quantitativi, Elementi di valutazione). Per favorire una lettura scorrevole il testo citato integralmente dal Rapporto è evidenziato con il *corsivo*; ogni volta che abbiamo individuato dei concetti salienti del testo, il corsivo è stato sottolineato; quando abbiamo ritenuto opportuno puntualizzare alcuni argomenti sono stati aggiunti dei commenti.

Infine, abbiamo espresso le nostre considerazioni in merito al lavoro dell'Osservatorio e, più in generale, ai problemi connessi con la comunicazione e l'informazione sugli Ogm.

RAPPORTO 2001 “LE AGROBIOTECNOLOGIE NEI MEDIA ITALIANI”

Il Rapporto 2001 “Le agrobiotecnologie nei media italiani” è frutto di un lavoro di ricerca di durata biennale (2001-2002) che ha lo scopo di analizzare l’informazione sulle agrobiotecnologie prodotta da stampa e televisione. *Il progetto è stato finanziato da CropLife, un’Organizzazione non governativa senza fini di lucro.*

Alla tavola rotonda istituita per la presentazione sono intervenuti tra gli altri il Sen. Giovanni Murineddu e l’On. Stefano Losurdu, membri delle Commissioni agricoltura di Camera e Senato, Anna Bartolini, Presidente del Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti, Roberto Defez, biotecnologo del Cnr, e l’attrice Barbara De Rossi.

IL COMITATO SCIENTIFICO

Il gruppo di ricerca è stato guidato da un Comitato scientifico costituito da un gruppo di esperti che, dice il rapporto, rappresentano *differenti sensibilità nei confronti degli Ogm, ma sempre con un approccio rigorosamente scientifico.* Infatti, nel Rapporto viene più volte sottolineato che *laddove sia necessaria una presentazione di una problematica scientifica si rende necessario dare spazio a diverse voci.*

Sono stati chiamati a fare parte del Comitato scientifico:

- il Prof. **Francesco Sala**, docente di Biotecnologie Vegetali all’Università di Milano con vari incarichi accademici anche all’estero, membro del Comitato per la Sicurezza delle Biotecnologie della Presidenza del Consiglio, responsabile dello sviluppo di progetti di biotecnologia vegetale nella Repubblica Popolare Cinese;
- il Prof. **Fabio Terragni**, docente di Bioetica, già membro della Commissione Biosicurezza e Biotecnologie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, consulente della Fondazione Idis (Istituto per la Diffusione della Cultura Scientifica), fondatore del Ceriss (Centro per l’Educazione, la Ricerca e l’Informazione su Scienza e Società), nonché Presidente della Sgr Milano Innovazione (una società che gestisce un fondo di capitale di rischio per l’investimento in nuove imprese innovative);
- **Alessandro Cecchi Paone**, autore e conduttore di programmi scientifico-culturali per Rai e Fininvest-Mediaset, membro della Commissione per la divulgazione scientifica del Cnr e della Commissione per le Nuove Professioni Tecnologiche della Confindustria.

CORPUS

Per valutare il tipo di informazione prodotta dalla stampa sugli OGM sono stati selezionati 368 articoli apparsi su 10 quotidiani di cui 7 scelti in base alle tirature (La Repubblica, Il Corriere della Sera, Il Giorno, Il Messaggero, Il Sole 24 Ore, La Stampa, Il Giornale), e 3 (Il Manifesto, L'Avvenire, L'Unita) per le loro posizioni culturali ben definite. Per la televisione, invece, l'analisi si concentra su 109 servizi trasmessi dalle 7 testate nazionali: Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto, Tmc News.

ANALISI DEL CONTENUTO

I dati presentati nelle tabelle si riferiscono alle:

- (a) variabili quantitative: presentazione di chi produce la comunicazione, tempo in secondi dell'intervento diretto o indiretto dell'agente, posizione espressa (positiva, neutra, negativa);
- (b) variabili qualitative: evidenziano, attraverso un'analisi semantica, le caratteristiche attribuite agli Ogm e il tipo di influenza che si vuol determinare nel ricevente;
- (c) variabili di contesto: analisi del rapporto testo/immagini, di espressioni o sigle di particolare valore connotativo e del percorso argomentativo del servizio o dell'articolo.

Nel Rapporto si è cercato, quindi, di determinare:

- se le espressioni e le opinioni, soprattutto quelle negative, riguardanti gli Ogm fossero scientificamente corrette;
- se chi le esprimeva avesse cercato di influenzare, e se sì in quale modo, il destinatario del messaggio grazie anche al ruolo pubblico ricoperto;
- se determinati eventi di cronaca correlati agli Ogm fossero stati usati per creare allarme sociale.

In breve, attraverso l'analisi dei testi l'Osservatorio di Pavia ha cercato di stabilire il rigore scientifico del linguaggio dei media rispetto alle agrobiotecnologie e l'equilibrio tra critici e sostenitori.

PRINCIPALI RISULTATI DELLA RICERCA

Dall'analisi della comunicazione su giornali e televisione emerge che:

- gli Ogm sono **connotati negativamente** attraverso un accostamento a temi (afta epizootica, Bse, effetto serra, nucleare) e termini (cibo Frankenstein) evocativi di rischio e/o di allarme sociale. *Le agrobiotecnologie sembrano, quindi, scontare in modo pesante la rottura del patto di fiducia tra scienza applicata al campo alimentare e consumatori.*

Commento: Questa connotazione negativa degli Ogm attraverso l'accostamento a temi di rischio e allarme sociale diventa normale nel momento in cui la società moderna si trova a vivere una serie di pericoli che neanche la scienza riesce a gestire o addirittura di cui la scienza è corresponsabile. Quando, cioè, la società prende coscienza del fatto che è stata esposta ad alcuni rischi (Bse, effetto serra, nucleare) anche a causa dell'irresponsabilità o della fallibilità della scienza (si parla di "effetti collaterali"), essa non accetta più in maniera passiva la razionalità tecnico-scientifica.

Commento: La rottura del patto di fiducia tra scienza e società è un dato di fatto innegabile quando si parla di agricoltura, alimentazione e salute. La scienza, infatti, è stata corresponsabile della nascita e della crescita dei rischi nel campo alimentare (i successi sono aumentati, ma proporzionalmente anche i fallimenti hanno avuto una portata e un impatto prima inimmaginabili), perdendo in tale modo il monopolio della razionalità e il consenso sociale. E' utile ricordare il recente volume pubblicato dall'European Environment Agency "Late lessons from early warning: the precautionary principle 1896-2000", che riporta gli esempi della Bse, delle radiazioni, dell'amianto proprio per dimostrare come la scienza sia diventata arrogante da quando il suo potere di innovare supera la sua capacità di prevedere le conseguenze. Il suggerimento dell'Eea è di dare un maggiore peso al parere del pubblico nelle scelte politiche che riguardano il rischio. Non bisogna, inoltre, dimenticare che la scarsa fiducia nella scienza da parte della collettività è stata determinata anche dalla crescente commercializzazione della stessa scienza: il timore è soprattutto quello che dovendo agire come un'impresa economica, la comunità scientifica sia guidata dai valori del mercato e non dalla volontà di aumentare le conoscenze per il bene comune.

- Il dibattito sugli Ogm **non ha un'autonomia giornalistica**. Nei primi sei mesi dell'anno l'interesse dei media rispetto agli Ogm si è concentrato, infatti, principalmente intorno a tre **“emergenze”**: denuncia di 1.500 scienziati contro il divieto del Ministro Pecoraro Scanio di sperimentazioni in campo aperto, caso delle sementi *sospette* della Monsanto, *pasta radioattiva*.

Commento: Le tre emergenze prese in considerazione dall'Osservatorio non sono le uniche che hanno interessato il dibattito sugli Ogm nell'anno 2001 (si ricorda ad esempio, durante il primo semestre dell'anno, la discussione in merito alla mappatura del genoma umano). Nella formulazione del problema di indagine, con la definizione dell'oggetto della ricerca (le tre emergenze), sono intervenuti, quindi, determinati valori o aspettative dei ricercatori dell'Osservatorio. La nostra considerazione non vuole indurre, tuttavia, a ritenere poco corretta o non rigorosa una ricerca in cui siano intervenuti tali fattori: “La scelta di un problema di ricerca si configura spesso come il risultato della selezione congiuntamente operata da vari fattori, tra i quali il ricercatore, con il suo personale interesse e il relativo bagaglio motivazionale, con le sue conoscenze preve e con il suo patrimonio di conoscenze non formalizzate figura come una variabile tra le altre” (Polanyi, citato in Agnoli “Concetti e pratica nella ricerca sociale”, 1997, Franco Angeli, pag. 16). Tuttavia è necessario, per garantire la trasparenza del lavoro di ricerca e l'oggettività dei risultati, dichiarare i propri valori, aspettative, esigenze, interessi.

Commento: Tutti gli esempi riportati nel Rapporto conducono inevitabilmente, anche per come sono state presentati, ad una svalutazione di chi è critico verso le agrobiotecnologie, infatti:

- 1.500 scienziati (gli unici preparati rispetto all'argomento biotecnologie) si rivoltano contro una limitazione della libertà di ricerca (decisa da un politico, Pecoraro Scanio, che potrebbe essere *influenzato dalla propria identità politica o dai particolari obblighi istituzionali*);
- la Monsanto (industria biotech) viene accusata da *attivisti e critici dell'uso di piante Ogm* (scelti spesso solo per *esigenze di spettacolo* o con *particolari interessi di parte*) forse “ingiustamente” (si parla ancora, nel Rapporto, di sementi “*sospette*” nonostante i fatti siano già stati accertati nel momento in cui si scrive); la tecnica di trasferimento genico utilizzata per ottenere gli Ogm viene confusa con la tecnica di mutagenesi attraverso radiazioni ionizzanti (che *presenta più pericoli rispetto a quelli presentati dalle piante Ogm perché non risulta controllabile il numero di geni modificati oltre a quello selezionato nella nuova varietà*) con la conseguenza di demonizzare le biotecnologie.

- Non c'è un confronto tra le parti ma solo posizioni e discorsi precostituiti. L'informazione, quindi, si riduce ad essere portavoce di uno scontro ideologico.
- Si pone maggiormente l'accento sulla tutela del consumatore e sulla normativa piuttosto che sulle dinamiche del settore agricolo, sulle dinamiche del settore industriale, della produttività e della qualità.
- Del mondo politico intervengono solo coloro che verso gli Ogm hanno una posizione forte, quasi istituzionale e fondativa della propria identità politica (i Verdi) o coloro che per obblighi istituzionali sono obbligati ad occuparsene, i ministri della Sanità (che tendono ad essere rassicuranti) e dell'Agricoltura (che indipendentemente dall'appartenenza politica esprimono diffidenza). La rottura del patto di fiducia tra consumatori e scienza applicata al campo alimentare non risulta sanato neppure dalla classe politica: il dibattito politico connota negativamente le biotecnologie, è fortemente polarizzato su posizioni estremiste derivanti dall'appartenenza politica, non presenta un'arena comune tra le parti, né momenti di mediazione).

Commento: Le parti chiamate in causa possono bloccarsi su posizioni precostituite perché spesso le idee che rappresentano non sono conciliabili. Esse rappresentano, infatti, due razionalità distinte (tecnico-scientifica e sociale), che pur essendo strettamente connesse tra di loro ed interdipendenti, sono anche profondamente diverse per quanto riguarda i valori di cui esse sono portatrici. Come gli stessi autori del Rapporto ci ricordano è diverso parlare di natura per un uomo comune e per uno scienziato: per uno è la casa in cui viviamo, per l'altro è l'oggetto da studiare e su cui poi eventualmente intervenire. Si capisce, quindi, che la posizione assunta rispetto ad un ritrovato tecnologico dipende strettamente da premesse culturali che non sono facilmente rinegoziabili.

Commento: La scelta delle tematiche è legata strettamente ai valori del cittadino e non a quelli della scienza e dell'industria. La priorità sarà data, quindi, ai problemi riguardanti la salute, l'ambiente, l'etichettatura, le regole nazionali e comunitarie che tutelano la società contro i rischi potenziali di una nuova tecnologia, piuttosto che alle potenzialità degli OGM di aumentare la produttività e la qualità dei prodotti agricoli e industriali.

Commento: Nel Rapporto si sottolinea più volte che il mondo politico, per diversi motivi, non è adatto a parlare di OGM. Il problema maggiore della politica italiana sembra essere comunque determinato dal fatto che essa mantiene la discussione sugli OGM sempre su un piano ideologico e non su un confronto tra applicazioni specifiche, tale da permettere un'analisi costi/benefici. Noi riteniamo invece discutibile la premessa secondo cui viene ridicolizzata la figura del politico nel dibattito pubblico sulle agrobiotecnologie, per lasciare spazio agli esperti, gli unici che sarebbero in possesso delle competenze scientifiche necessarie per avere diritto di espressione. I pericoli della nuova tecnologia strettamente legati alla salute, all'alimentazione, all'ambiente e a questioni di carattere socioeconomico rendono necessario, in un momento in cui prevale l'incertezza, il rispetto delle normative da parte degli organi statali preposti al fine di tutelare la società nel suo complesso.

- I due ruoli che sarebbero fondamentali se le biotecnologie fossero il centro reale della comunicazione, scienziati ed esperti, sommano il 16% di presenza nei momenti di massima concentrazione dell'informazione.

Commento: I due ruoli, dello scienziato e dell'esperto, non possono essere il centro reale della comunicazione e non possono essere considerati gli unici soggetti ad avere diritto di parola in materia di OGM, perché:

- il rischio potenziale di danni irreversibili e globali non consente agli scienziati o agli esperti di prendere decisioni finali (soprattutto in un momento in cui la comunità scientifica non esprime unanimità di giudizio);
- per una questione di deontologia professionale, scienziati ed esperti non dovrebbero esprimere giudizi di valore sulle applicazioni tecniche derivanti dalla conoscenza scientifica, né dovrebbero sostituirsi ai decisori politici;

gli scienziati e gli esperti non sono una garanzia di assoluta neutralità. Essi infatti non sono indifferenti al contesto politico-economico-culturale in cui lavorano e quindi i "fatti" scientifici di cui ci parlano sono anche socialmente determinati. "Qualsiasi cosa gli scienziati facciano (misurare, porre questioni, avanzare ipotesi, verificare) nel farlo incoraggeranno o diminuiranno comunque interessi economici, diritti di proprietà, responsabilità e attribuzioni di potere. In altre parole, poiché essa circola all'interno del sistema e al suo interno è anche utilizzata, la natura, anche nelle mani tecniche degli scienziati (naturali), è diventata politica" (Beck, "La società del rischio", pag. 107);

L'accettabilità sociale di un ritrovato tecnico non può essere stabilita con i criteri e i valori dello scienziato, ma deve tener conto delle esigenze e delle richieste della collettività.

- Manca una precisa definizione del concetto di esperto nel campo delle biotecnologie.

Commento: Anche nel Rapporto manca una definizione di esperto. Sembra che quando l'esperto è associato allo scienziato possa godere di una credibilità (si ribadisce infatti che i *due ruoli fondamentali* nella comunicazione sugli Ogm dovrebbero essere quelli *dello scienziato e dell'esperto*, inoltre si aggiunge che *la qualità dell'informazione è più soddisfacente all'interno delle rubriche di approfondimento dove l'approccio educativo e l'ampio spazio lasciato a ricercatori ed esperti...*), mentre quando gli "esperti" del settore sono "attivisti o critici" delle biotecnologie ci troviamo di fronte ad argomentazioni poco credibili o non obiettive (*Vengono intervistate poche persone presentate come esperte del settore. A parte poche eccezioni, questi esperti non hanno un'adeguata preparazione scientifica e con linguaggio pseudoscientifico fanno dichiarazioni scientificamente false. La gran maggioranza degli intervistati è prevalentemente scelta, forse per esigenze di spettacolo, tra gli attivisti e i critici dell'uso di piante Ogm. Alcuni di essi dimostrano anche un'evidente interesse di parte quando ad esempio criticano le agrobiotecnologie per mettere in evidenza l'agricoltura biologica*).

Ci sembra quindi che l'Osservatorio ponga una distinzione netta tra definizione scientifica (obiettiva per definizione) e percezione sociale (irrazionale) del rischio degli OGM. Solo in base a questa premessa l'esperto/scienziato è credibile mentre l'esperto/attivista/ambientalista rimane intrappolato tra pregiudizi e opinioni infondate.

- La qualità dell'informazione scientifica televisiva è insoddisfacente: i **telegiornali** non comprendono nella propria agenda gli Ogm, quindi l'argomento è trattato occasionalmente, non in maniera specifica, ma inserito all'interno dell'agenda politica, economica oppure legato a fatti di cronaca (gli Ogm sono trattati in maniera generica spesso inseriti in argomentazioni di carattere generale che entrano raramente nello specifico della singola applicazione); l'approccio educativo delle **rubriche di approfondimento** e l'ampio spazio lasciato a ricercatori ed esperti fa sì che ovviamente queste trasmissioni si caratterizzino per una comunicazione sostanzialmente positiva. Discorso opposto per le rubriche di informazione ambientale e sul mondo agricolo. La caratterizzazione è fortemente negativa nei confronti degli Ogm, percepiti e quindi rappresentati come estranei agli interessi del mondo agricolo italiano; le trasmissioni di infotainment si caratterizzano anch'esse per un atteggiamento sospettoso per le applicazioni delle biotecnologie in campo alimentare. L'interesse infatti è fortemente collegato all'alimentazione e alla sua sicurezza. Gli Ogm sostanzialmente sono evocati come minaccia esterna ad una alimentazione caratterizzata da qualità e tipicità.

Commento: L'applicazione delle biotecnologie in agricoltura non può essere trattata tenendo conto esclusivamente dell'aspetto tecnico. Infatti, una discussione condotta solo con categorie della chimica, della biologia e della tecnica finirebbe per comprendere l'essere umano soltanto come materiale organico (Beck, "La società del rischio", pag. 32). In questo modo sarebbero escluse dalla discussione le questioni sociali e culturali che l'argomento OGM porta con sé. Gli OGM, infatti, nel momento in cui escono dal laboratorio per entrare nella vita delle persone, diventano un problema economico, politico, culturale, strettamente legato alle dinamiche di potere e distribuzione delle ricchezze ecc. Ci sembra quindi auspicabile che nella comunicazione sugli OGM siano messi in risalto tali aspetti (che non sono collaterali, come il Rapporto dell'Osservatorio dichiara, ma appaiono fondamentali per una discussione che non voglia limitarsi ad una semplice presentazione pubblicitaria di prodotti per il mercato).

Commento: Dal Rapporto emerge che lo scienziato/esperto, nelle rubriche di approfondimento, ha un tipo di comunicazione ovviamente positiva sugli OGM. Ma se l'informazione obiettiva (l'unica accettabile razionalmente) può essere data solo da scienziati ed esperti (*com.scient.obiettiva=scienziati/esperti*), da ciò possiamo dedurre che "comunicazione obiettiva=comunicazione positiva sugli OGM"? Quello che abbiamo verificato è, cioè, una relazione che l'Osservatorio stabilisce tra la comunicazione scientifica, l'obiettività e la connotazione positiva degli OGM. Questo significa che l'atteggiamento fortemente critico rilevato all'interno delle "rubriche di informazione ambientale", "rubriche sul mondo agricolo" e "rubriche legate all'alimentazione e alla sicurezza" deve essere interpretato come ideologico e non obiettivo? L'Osservatorio sembra avere tale convinzione. Dal nostro punto di vista, invece, l'atteggiamento della società è semplicemente l'espressione di interessi sociali di diversa natura rispetto a quelli dello scienziato.

FRANCESCO SALA E FABIO TERRAGNI:

COMMENTO SINTETICO SU RIGORE E

CORRETTEZZA SCIENTIFICA

DELL'INFORMAZIONE

Solo pochi articoli e servizi televisivi hanno mostrato rigore e correttezza scientifica, gli altri sono risultati caratterizzati da gravi e frequenti errori ed omissioni:

1) LE OPINIONI PRIMA DEI FATTI

Il contenuto scientifico dell'informazione viene sistematicamente posto in secondo piano rispetto alla cronaca e le opinioni tendono a prevalere sui fatti.

Gli esempi sono due:

- la sospetta contaminazione dei semi di mais e soia importati dagli Stati Uniti in Italia. Il dato quantitativo non viene quasi mai indicato, eppure le condizioni e le responsabilità sarebbero diverse se i carichi in questione fossero stati costituiti al 100% da semi transgenici (frode) o se questi fossero stati presenti, come poi è risultato, in misura inferiore allo 0,1% (contaminazione accidentale). Si rimarca la mancanza, da parte del sistema mediatico, di ricerca di informazioni da attori del mondo scientifico, che riportino su un piano razionale e di valutazione costi/benefici l'impianto totalmente suggestivo e ideologico con il quale gli attori della vicenda hanno affrontato il caso stesso;
- la varietà di grano duro, per la produzione di pasta, ottenuta con radiazioni ionizzanti. Il lettore non viene mai informato correttamente sulla metodologia usata per ottenere la varietà di grano

Commento: In realtà neanche parlare dei fatti è garanzia di obiettività e neutralità poiché anche la scelta dei fatti di cui parlare può essere determinata da interessi particolari (non sempre legati ad un aumento della conoscenza) (Krimsky, "Psychotherapy and Psychosomatics", vol. 70, n. 3, maggio-giugno 2001).

Commento: Il sequestro di 3.136 quintali di soia e 830 quintali di mais da parte dei NAS è avvenuto agli inizi di marzo 2001. Tuttavia, come possiamo notare, nel rapporto dell'Osservatorio si continua a parlare di sospetta contaminazione e questo in spregio ai risultati delle analisi effettuate dall'Istituto zooprofilattico di Torino che hanno confermato le responsabilità della Monsanto. La contaminazione, insomma, è un "fatto" e, quindi, bisogna tenerne conto, oppure è un'opinione e si può continuare a dubitarne?

Commento: Usando il termine contaminazione è implicito che solo una parte dei semi è transgenica rispetto al totale. Infatti, il termine contaminazione indica l'introduzione in un insieme puro di elementi estranei, quindi implica l'esistenza di un carico di semi tradizionali in cui sono stati rinvenuti semi transgenici piuttosto che un carico costituito al 100% da semi transgenici.

Commento: La contaminazione delle sementi è avvenuta con Ogm che non potevano essere coltivati e commercializzati né in Europa (per la moratoria de facto), né in Italia (per la legge sementiera che impedisce la coltivazione e commercializzazione di sementi non iscritte al catalogo delle varietà vegetali).

Commento: Non si comprende come gli scienziati possano riportare la discussione su un piano più razionale, se l'argomento di discussione è la contaminazione delle sementi che dovranno essere coltivate sul territorio italiano. Per l'Osservatorio anche il problema della contaminazione può essere affrontato, quindi, con una valutazione costi/benefici? Il contesto richiederebbe che la discussione si incentrasse piuttosto sul rispetto della normativa italiana, sulla fattibilità delle semine, sulla possibilità di controllare i carichi di sementi importate ecc. Di fronte a simili problematiche è abbastanza prevedibile che lo scontro tra le parti diventi acceso e di difficile soluzione.

duro in questione. Inoltre sono state generate confusioni tra la tecnica di esposizione a radiazioni e la tecnica dell'ingegneria genetica. Al contrario Sala e Terragni ribadiscono la differenza che intercorre tra le due metodologie:

“Dal punto di vista scientifico la metodologia presenta più pericoli rispetto a quelli presentati dalle piante Ogm perché nella mutagenesi per radiazione non risulta controllabile il numero di geni modificati oltre a quello selezionato nella nuova varietà.”

2) CONOSCERE PER POTER SPIEGARE CORRETTAMENTE

I giornalisti non risultano preparati scientificamente e quindi non sono in grado di riportare con competenza i dati. Spesso danno spazio alle opinioni invece di attenersi ai fatti specifici. *L'analisi degli articoli e dei servizi televisivi ha lasciato troppo spesso la sgradevole impressione che alla obiettiva presentazione di una notizia che ha una base essenzialmente scientifica, il giornalista preferisca sostituire le opinioni.*

3) OPINIONE E PREGIUDIZIO

Neppure con gli approfondimenti televisivi il telespettatore ottiene un'informazione scientificamente corretta, ma il suo giudizio viene condizionato in modo irrazionale da pregiudizi (in genere sfavorevoli) all'uso di piante Ogm. Infatti, interessi di parte ed esigenze di spettacolo di attivisti e critici prevalgono su un'informazione obiettiva.

Commento: Questa affermazione sembra sostenere in maniera implicita che la metodologia per il miglioramento genetico usata per le piante OGM è meno pericolosa di altre perché consente un controllo maggiore dell'intera struttura genetica degli esseri viventi (il controllo non sembrerebbe quindi limitato al gene selezionato nella nuova varietà). Tuttavia, diversamente da come potrebbe sembrare, la minore pericolosità dell'ingegneria genetica rispetto ad altre tecniche di manipolazione della materia vivente, non trova un consenso unanime da parte della comunità scientifica. E' giusto, quindi, sostenere che esiste “un punto di vista scientifico” rispetto ad una questione su cui ancora si dibatte molto oppure sarebbe più corretto parlare del “punto di vista di alcuni scienziati”?

PRESENTAZIONE DEI DATI QUANTITATIVI

GLI ARGOMENTI

CARTA STAMPATA

Ricerca scientifica 19%, Tutela del consumatore 9%, Salute 9%, Comunicazione 9%, sono macrotemi incidentalmente legati agli Ogm. Tra le tematiche più strettamente pertinenti agli Ogm, Sviluppo tecnologico 2%, Brevetto patrimonio genetico 2%, Produttività/Qualità, solo la contaminazione ha un'ampia copertura.

Anche un tema come Dinamiche settore industriale che in questo caso comprende sia il settore agricolo sia l'industria biotech, risulta sottorappresentato, denunciando così lo scarso interesse all'Ogm come "prodotto", risultato di un processo produttivo.

Commento: La suddivisione per macrotematiche pertinenti agli OGM potrebbe anche essere concepita in maniera diversa e ciò comporterebbe una diversa interpretazione dei risultati della ricerca. Si potrebbe infatti sostenere, diversamente dall'Osservatorio, che lo sviluppo tecnologico, il brevetto del patrimonio genetico, le dinamiche del settore industriale, la produttività e la qualità possono essere considerate macrotematiche più interessanti per l'industria che per il lettore.

TELEVISIONE

Tutti i notiziari si interessano degli Ogm in quanto bersaglio del movimento no-global.

Nel secondo semestre lo svolgimento del vertice G8 di Genova non porta ad un aumento dell'attenzione sugli Ogm, tema di contestazione dei no-global, rafforzando il sospetto che l'interesse dimostrato dai telegiornali nel semestre precedente fosse strumentale alla creazione di "suspense" nell'attesa del G8.

Commento: La morte di Carlo Giuliani, la violenza da parte dei black block, gli scontri con la polizia hanno spostato l'attenzione, in generale, ai fatti di cronaca piuttosto che al contenuto della contestazione no-global. Non solo non si è parlato di OGM, ma non si è aperta nessuna discussione nemmeno sugli altri temi che dovevano essere trattati dai vari gruppi che hanno partecipato alla manifestazione.

GLI AGENTI

CARTA STAMPATA

I politici tendono a sottostimare le tematiche strettamente legate agli Ogm (per esempio la Contaminazione genetica). Colpisce la scarsa attenzione prestata dal ministro dell'Agricoltura a tematiche quali "Dinamiche del settore agricolo e industriale" e "Produttività e Qualità". Gli eventi legati agli Ogm sono usati strumentalmente per riproporre temi già presenti e legati ad altre cause. Possiamo vedere come la componente di ispirazione verde ed ambientalista abbia un peso preponderante, superando il 50% del totale.

Nel secondo semestre industria Ogm e scienziati recuperano posizioni in percentuale rispetto alle posizioni ambientaliste.

TELEVISIONE

Nell'informazione televisiva l'aspetto scientifico degli Ogm ha un ruolo assolutamente marginale. Esperti e scienziati hanno poco spazio; prevale la testata, cioè la cronaca degli eventi. Per quanto riguarda gli individui, il portavoce della Monsanto, Ferri, è il soggetto con più tempo gestito (20% contro il 18% dello stesso ministro dell'agricoltura). Il mondo politico, ad esclusione di un singolo partito (Verdi), risulta assente, non interessato a misurarsi sul tema degli Ogm.

ELEMENTI DI VALUTAZIONE

La percentuale degli articoli di stampa a valenza negativa è maggioritaria, e ancor più per la televisione dove la valenza positiva è quasi del tutto assente. Sono ovviamente **scienziati, esperti e rappresentanti dell'industria Ogm** a esprimere valutazioni positive, e a sottolineare elementi **di sicurezza e vantaggio**. **Ambientalisti** e associazioni hanno, invece, un atteggiamento **negativo**. I rappresentanti della industria Ogm, quindi il portavoce della Monsanto, non segnalano alcuna valutazione positiva. Questo è indice di una comunicazione essenzialmente difensiva, ma anche del fatto che i vantaggi/svantaggi degli Ogm non sono mai tema di discussione.

I punti deboli del programma televisivo TG2 Dossier sono espressi con le seguenti argomentazioni: *“A proposito del tema portante del programma, quello della contaminazione genetica, non si dà alcun conto dell'esistenza di mancanza di certezze e di unanimità scientifica sulle conseguenze dell'introduzione degli Ogm nell'ecosistema.(..) Il problema del rapporto tra costi e benefici di una eventuale introduzione degli Ogm nel sistema agricolo rimane assolutamente marginale (qui come del resto nella quasi totalità della comunicazione **analizzata**)*.

Commento: Si afferma che il Ministro Pecoraro Scanio esprime una valenza negativa degli Ogm con **argomentazioni** identiche a quelle dei leader dei gruppi ambientalisti Grazia Francescato ed Ivan Verga, non riuscendo così a dissociare la sua appartenenza politica dalla carica ricoperta. Ciò in realtà non contrasta con i dati relativi alla **valenza del Settore agricolo** e dell'**Uomo della strada** che percepiscono gli Ogm come una minaccia al proprio settore, i primi, e come allarme per la propria salute, i secondi. Ci sembra, quindi, che il ministro abbia ottemperato in pieno al suo ruolo di tutela dei diritti dei cittadini e dei coltivatori.

Commento: Tali affermazioni mettono in evidenza quale sia l'approccio dell'Osservatorio rispetto all'informazione corretta sugli OGM. Infatti, l'eventualità di danni potenziali irreversibili (gli OGM non possono essere ritirati dal mercato) e globali (la diffusione di OGM non può essere controllata dalle leggi, dai confini degli Stati ecc.) sia per l'ambiente che per la salute dell'uomo, la mancanza di certezze e di unanimità di risultati e di opinioni all'interno del mondo scientifico, dovrebbero condurre ad un ovvio ricorso al principio di responsabilità e di precauzione, piuttosto che ad una riflessione basata sui costi/benefici dell'introduzione degli OGM nel sistema agricolo. Inoltre la valutazione degli OGM sembra doversi basare esclusivamente su di un parere tecnico. In questo modo rimangono escluse tutte le istanze sociali.

L'IMMAGINE INEDITA DELL'OSSERVATORIO DI PAVIA

In sintesi, l'Osservatorio ha individuato da parte dei media una **qualità insoddisfacente nella comunicazione sulle agrobiotecnologie** sotto numerosi punti di vista: la scarsa preparazione scientifica dei giornalisti, la mancanza di un clima sereno di dibattito, il prevalere di sentimenti di allarme rispetto ai fatti di cronaca, la scarsa partecipazione di alcuni agenti ritenuti parte in causa (grandi produttori agricoli e industria biotech).

I mass media, secondo l'Osservatorio, sono stati semplicemente un palcoscenico dove si è svolto *uno scontro ideologico tra opposte fazioni pro e contro le agrobiotecnologie*; i giornalisti non sono riusciti a creare un equilibrio nella comunicazione. Quindi **l'informazione è risultata distorta e/o parziale** e ha presentato alcuni errori costanti:

- 1) **gli Ogm non hanno un'autonomia giornalistica** e non viene loro assegnata una collocazione all'interno di un'agenda specifica;
- 2) **gli agenti della comunicazione non sono in possesso delle competenze** richieste dall'argomento (gli scienziati e gli esperti sono gli unici a possederle);
- 3) viene dato **poco risalto al contenuto scientifico dell'informazione**;
- 4) **gli Ogm sono connotati negativamente** (se ne mettono in evidenza soprattutto i rischi).

Secondo l'Osservatorio, la qualità insoddisfacente dell'informazione è dovuta alla **mancanza di obiettività**, elemento questo che solo una razionalità scientifica basata sui dati oggettivi può garantire. Il suggerimento è quello di seguire semplici ricette per evitare gli errori più grossolani nella comunicazione sulle agrobiotecnologie:

- 1) fare riferimento ai fatti prima che alle opinioni, illustrando il contenuto scientifico dell'oggetto trattato;
- 2) capire prima di scrivere, anche grazie all'aiuto di un esperto;
- 3) dare spazio a diverse voci cercando un equilibrio tra esperti internazionalmente riconosciuti e pseudo-esperti e, quindi, tra scienza e pregiudizio.

Ci è sembrato opportuno fare un resoconto del Rapporto al fine di evidenziare l'impostazione dell'Osservatorio di Pavia rispetto all'argomento trattato. Le ipotesi guida

della ricerca svolta dall'Istituto di analisi della comunicazione poggiano sui seguenti pilastri:

- fede nell'**obiettività** dello scienziato nel processo di comunicazione;
- fede nella prevalenza di una razionalità scientifica rispetto ad una razionalità sociale nel determinare scelte socio-tecniche;
- critica al **principio di precauzione**.

OBIETTIVITA'

Innanzitutto l'Osservatorio pone il problema dell'**obiettività** dell'informazione scientifica in maniera superficiale.

L'Osservatorio infatti ha assegnato "gratuitamente" alla scienza l'attributo di obiettività e, quindi, le caratteristiche di imparzialità e neutralità che questo termine richiama: lo scienziato non ha pregiudizi perché considera *la natura un oggetto di indagine, indifferente a questioni di valore, sui cui poi eventualmente intervenire, mentre nel senso comune il concetto di natura assume dei valori*.

Accantonando le discussioni che in altra sede mostrano come questo (cioè se la scienza sia obiettiva o meno) sia un problema di difficile soluzione, e quindi supponendo che esista una scienza capace di essere sganciata totalmente dai valori e neutrale nelle sue affermazioni, nel momento in cui lo scienziato fa una valutazione qualitativa esce dall'ambito di questa presunta oggettività. Le sue asserzioni non sono controllabili perché non riguardano più laboratori e strumenti di misura.

Quindi, quando lo scienziato esprime una valutazione del tipo: "le biotecnologie sfameranno il mondo", oppure "le biotecnologie sono indispensabili per l'agricoltura", non sta esprimendo un giudizio scientifico e, come dice l'Osservatorio, obiettivo, ma sta enucleando una qualità delle biotecnologie che deriva da un giudizio soggettivo e quindi non verificabile scientificamente. Ad esempio, il Professor Sala, nel corso della presentazione del Rapporto, ha deposto le vesti dello scienziato perché, pur essendo consapevole che non c'è unanimità scientifica sui rischi legati agli Ogm, ha minimizzato tali rischi ("per la polenta voglio il mais transgenico") e ha sostenuto la sua scelta del cibo transgenico attraverso la demonizzazione dei prodotti biologici ("il vino biologico è da evitare") o

l'estremizzazione di alcuni pericoli dei prodotti tradizionali (“il pesto genovese è cancerogeno”).

Il suggerimento dell'Osservatorio di strutturare la comunicazione obiettiva sulla presenza dello scienziato/esperto è infondato perché come si vede negli esempi riportati sopra, non si può evitare, quando si parla di un **prodotto tecnologico**, di dare giudizi di valore di carattere metascientifico (culturale, morale, ideologico, economico). L'Osservatorio non distingue tra sapere (**scienza**) e saper fare (**tecnologia**). Il mancato riconoscimento da parte dell'Osservatorio di questa distinzione, quando si parla di obiettività, ha rafforzato l'autorevolezza dello scienziato e ha emarginato, in quanto non pertinenti, tutti gli altri soggetti (e quindi le tematiche) che non rappresentano la razionalità scientifico/tecnica. Quindi, così facendo, viene meno la possibilità del dibattito perché nel confronto tra razionalità scientifica e razionalità sociale l'una viene identificata con la scienza e l'altra con il pregiudizio.

L'Osservatorio si spinge a dichiarare che la qualità dell'informazione è migliore nelle *rubriche di approfondimento medico scientifiche che ospitano le ultime novità nel campo delle agrobiotecnologie* e che in queste, *per la presenza di ricercatori ed esperti, la comunicazione sugli Ogm è ovviamente positiva*. Al contrario *nelle rubriche di informazione ambientale e sul mondo agricolo, dove partecipano pseudoesperti che fanno dichiarazioni scientificamente false, la caratterizzazione è fortemente negativa; il pubblico non riesce a farsi un'opinione basata su un'informazione scientificamente corretta, viene semplicemente condizionato in modo irrazionale da pregiudizi (in genere sfavorevoli) sull'uso delle piante Ogm*.

Quindi l'Osservatorio opera la seguente equivalenza:

informazione **scientifica** (medici, ricercatori, scienziati, esperti) = **obiettiva** per definizione
= ovviamente **positiva** nella connotazione degli Ogm

opposta a:

informazione **non scientifica** (ambientalisti, attivisti, associazioni agricole) = **irrazionale** = **negativa** nella connotazione degli Ogm.

L'Osservatorio, perciò, riconosce che lo scienziato/tecnico che si occupa di biotecnologie parlerà ovviamente in modo positivo del prodotto della sua ricerca, e ciò nonostante vi riconosce, in maniera del tutto arbitraria, la connotazione di obiettività. A pag. 22 si legge: “Sono ovviamente scienziati, esperti e rappresentanti dell'industria Ogm a esprimere

valutazioni positive, e a sottolineare elementi di sicurezza e vantaggio". Al contrario, l'informazione negativa sugli Ogm è, sempre a sentire l'Osservatorio, determinata dal pregiudizio, da interessi e dalla mancanza di competenze.

L'Osservatorio, esprimendo una completa fiducia nella scienza, una fiducia che invece noi giudicheremmo pregiudizievole, ridicolizza tutti i soggetti che tentano di proporre un punto di vista alternativo. Lo scienziato deve diventare il centro, quindi, di un processo comunicativo attraverso il quale le informazioni nascono nel laboratorio e giungono in maniera "neutrale" allo spettatore/consumatore.

PRINCIPIO DI PRECAUZIONE

Per l'Osservatorio lo scontro sugli Ogm è stato trattato dagli agenti della comunicazione come uno scontro tra scienza e ideologia, soprattutto in due fatti di cronaca particolari: la manifestazione degli scienziati per la "libertà di ricerca" e il "caso Monsanto".

L'errore, secondo l'Osservatorio, è stato quello di aver tralasciato i contenuti, essenzialmente l'analisi dei costi, rischi e benefici degli Ogm, e di aver concentrato la discussione sul **"controllo totale" della tecnologia**. Da una parte alcuni scienziati tentano di rassicurare l'opinione pubblica sulla controllabilità totale dei rischi legati agli Ogm; dall'altra la società si appella al fatto che ciò che non è garantito è proprio questa totale controllabilità.

L'Osservatorio conclude ribadendo che *una comunicazione di tipo veramente scientifico dovrebbe invece parlare in termini probabilistici, senza cercare di rassicurare sull'assoluta assenza di rischi (cosa impossibile da dimostrare), ma fornendo piuttosto le "basi" per decisioni razionali sulla loro accettabilità.*

Più volte leggiamo come nella discussione sugli Ogm una questione nodale sia proprio la *valutazione del livello di rischio socialmente tollerabile o il rapporto costi-benefici*. Tale valutazione, nell'ottica dei relatori del Rapporto, va fatta esclusivamente in base ai dati scientifici e non, come invece riteniamo noi, in base a quelle premesse metascientifiche che, seppur apparentemente conservatrici rispetto alla tecnologia, meglio tutelano la società dagli effetti negativi a lungo termine. L'Osservatorio attribuisce alla razionalità scientifica il potere di determinare il grado di accettabilità di un rischio che è sociale, ed esclude strade alternative dove si possano esprimere valori che non appartengono solo all'ambito

scientifico. L'errore compiuto dall'Osservatorio, secondo noi, è stato quello di considerare la scienza come un monolite inattaccabile, obiettiva, neutrale e razionale.

Ritroviamo ancora la prevalenza della razionalità scientifica su quella sociale ma questa volta non sul un piano della comunicazione ma della scelta giuridica.

L'Osservatorio non mantiene un distacco rispetto all'oggetto della sua analisi, ma compie egli stesso una scelta e lo fa mettendo in discussione l'elemento giuridico che ostacola la diffusione commerciale degli Ogm in Europa, cioè il **principio di precauzione**.

Il principio di precauzione, riconosciuto nel 1992 dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro, "impone l'adozione di decisioni cautelative anche quando, **in presenza di rischi gravi o irreversibili**, non sia ancora possibile stabilire con certezza, sulla base delle conoscenze scientifiche disponibili, una esatta relazione tra causa ed effetto".

L'Osservatorio pone in discussione, del principio di precauzione, la richiesta di ottenere dalla scienza risposte incontrovertibili sui rischi attuali, futuri o inattesi dovuti all'introduzione degli Ogm. Sembra quindi essere più propenso a basare l'accettazione degli Ogm su un **principio di proporzionalità**, come applicato negli USA, secondo il quale la scienza non dà mai certezze assolute ma conoscenze in base alle quali valutare rischi e benefici.

Anche secondo noi la scienza non dà certezze assolute, ma le sue conoscenze non possono rappresentare l'unica base per valutare i costi e i benefici per la società, in quanto la valutazione dello scienziato può essere influenzata dai suoi valori/interessi. Gli esempi del passato sono utili per dimostrare come la valutazione del rischio debba essere basata su un approccio precauzionale.

Ci sembrano utili le indicazioni forniteci dall'European Environment Agency. Nel volume recentemente pubblicato "Late lessons from early warnings: the precautionary principle 1896-2000", la EEA ha preso in esame i casi di BSE, radiazioni, amianto, danni allo strato dell'ozono ecc., come esempi di dannosità dichiarata in anticipo ma ignorata, effetti nocivi emersi gradualmente o effetti imprevisi.

Gli autori implicano che la scienza è arrogante specie da quando "i suoi crescenti poteri innovativi stanno sempre più superando la sua capacità di anticipare le conseguenze". Quindi, dovremmo poter scegliere di non agire, non perché la nostra capacità di azione è

limitata, ma perché il suo potere è abnorme rispetto alla capacità di prevedere le conseguenze a lungo termine.

Il problema, in sostanza, non è quello di fare un'analisi razionale costi/benefici che ci conduca a rigettare il principio di precauzione come paralizzante, ma proprio con questa analisi valutare se esiste un rischio irreversibile e universale. Solo in questo caso entra in gioco il rifiuto precauzionale di una nuova tecnologia.

Al contrario di quello che sostiene l'Osservatorio il principio di precauzione non compie l'errore epistemologico che gli viene assegnato: non pretende un'universalità dell'analisi di **tutti** i rischi, ma impone l'adozione di decisioni cautelative solo se c'è la possibilità (non la certezza) che **uno** di questi rischi sia irreversibile o globale.

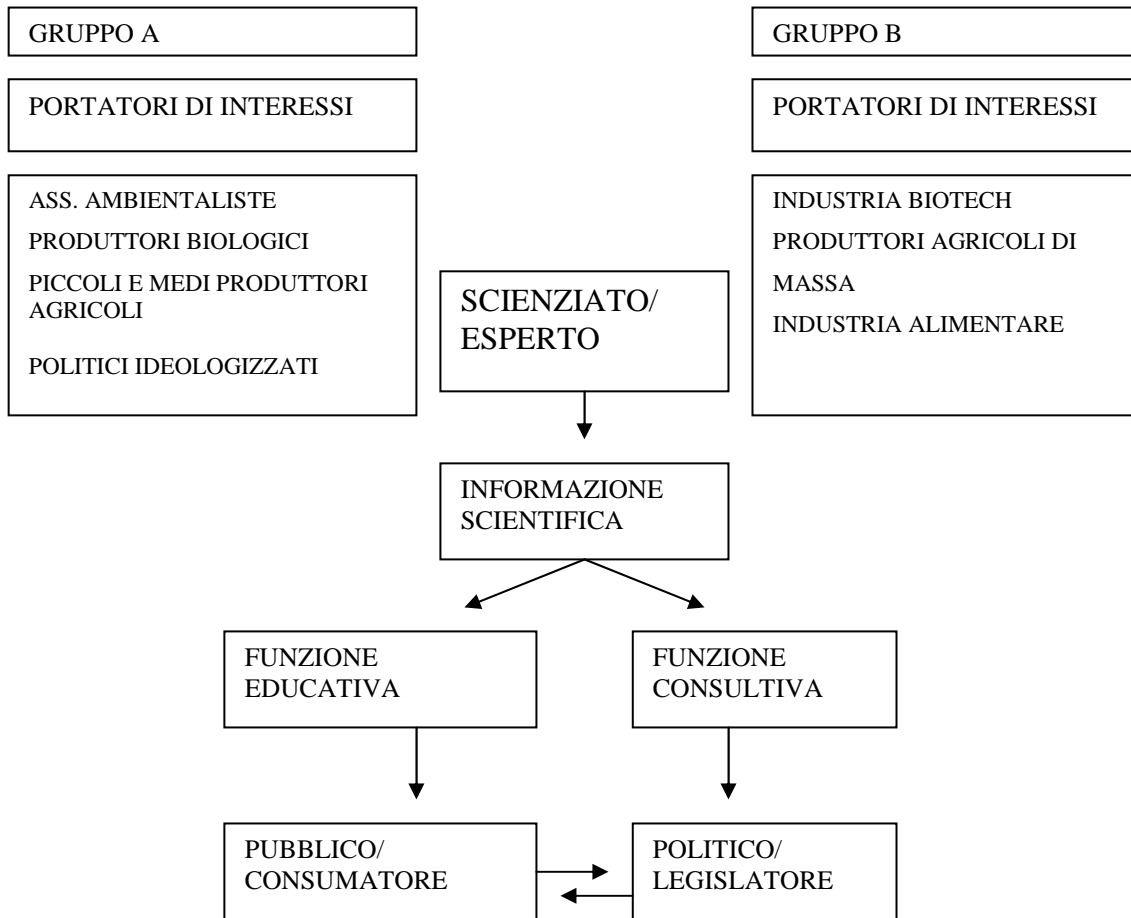
Il tentativo dell'Osservatorio di ridurre il principio di precauzione ad un argomento poco coraggioso e antiscientifico è sleale perché:

- il principio di precauzione è un principio giuridico collettivamente scelto dalla comunità europea,
- la scelta compiuta dall'Osservatorio di schierarsi contro di esso viola le caratteristiche di neutralità che l'informazione sugli OGM, a detta dell'Osservatorio stesso, dovrebbe avere;
- è un ulteriore sforzo dell'Osservatorio per rafforzare il potere che il giudizio degli scienziati ha nell'influenzare quelle che, in ultima analisi, sono scelte sociali e politiche.

CONCLUDENDO:

L'Osservatorio vuole arrivare a costruire l'immagine di uno scienziato neutrale e unico competente nella materia Ogm. L'autorevolezza e la credibilità di una tale figura annebbierebbe tutte le altre e le conferirebbe il diritto/dovere, da una parte, di educare il pubblico e, dall'altra, di consigliare razionalmente il decisore politico.

Potremmo riassumere tale idea attraverso il seguente schema:



L'Osservatorio rileva due gruppi di agenti della comunicazione sugli OGM che mossi da interessi specifici, mostrano un atteggiamento ideologico rispetto al problema: l'uno valuta positivamente l'utilizzo degli OGM, l'altro esprime un giudizio negativo sulla stessa questione.

Tra questi due fuochi il pubblico è spaventato da coloro che evidenziano i possibili rischi della nuova tecnologia (gruppo A), mentre non è tranquillizzato con la stessa efficacia dai sostenitori del biotech (gruppo B), perché portatori in maniera evidente *di interessi economici particolari*. La soluzione per una comunicazione corretta capace di informare è,

secondo l'Osservatorio, quella di utilizzare una figura neutrale equidistante tra i due gruppi portatori di interessi. Tale figura godrebbe di una credibilità e potrebbe far arrivare al pubblico *informazioni dirette su quali piante gm si producano in Italia e sul rapporto qualità/piante ogm*. Lo scienziato diventa in questo quadro il soggetto neutrale per definizione che parla di contenuti e non di opinioni, che non ha valori o interessi specifici quando osserva la natura e che ricerca il bene comune.

Affidare allo scienziato il compito di tracciare un prospetto rischi/benefici, supponendo che questa valutazione sia neutrale, significa dargli il potere di scegliere il futuro tecnologico e di gestire il rischio di tale scelta. Grazie a tale impostazione lo scienziato si troverebbe nella posizione privilegiata di modellare la percezione del rischio e quindi il consenso sociale e politico rispetto ad una nuova tecnologia.

Ma cosa succede se uno dei gruppi portatori di interessi specifici si muove attraverso il canale "scienziato" per far pressione sul pubblico e per condizionare il decisore politico? Come possiamo accertare, a questo punto, l'obiettività di tale scienziato? E quali strumenti ha lo scienziato per conservare un reale equilibrio tra le parti?

Dati questi problemi appare grave, da parte dell'Osservatorio di Pavia, non prospettare un tipo di realtà dove allo scienziato, in virtù delle maggiori responsabilità sociali ed etiche di cui è investito, sia fatto obbligo di rendere pubblici eventuali conflitti di interesse. Di dichiarare cioè, sul modello proposto dal direttore della rivista *Nature* per le pubblicazioni scientifiche, ma soprattutto dal Centre for Science in the Public Interest (CSPI) di Washington:

- 1) se il tipo di ricerca svolta sia stata finanziata da organizzazioni che possono ricavarne benefici finanziari;
- 2) quale tipo di contratto lega il ricercatore all'azienda finanziatrice;
- 3) se ha interessi di tipo personale (azioni, contratti di consulenza o altre forme di remunerazione partecipazioni in brevetti eccetera) con l'azienda che finanzia.

Il discorso vale per scienziati ma anche per esperti e giornalisti scientifici, in nome del diritto della pubblica opinione a capire se la ricerca viene fatta per guadagno personale o nell'interesse della collettività, affinché non vi siano effetti di distorsione e tantomeno effetti di propaganda. Solo questo tipo di trasparenza e non un'obiettività scientifica stabilita a

priori, potrà fornire al pubblico e al politico gli elementi di informazione indispensabili perché possano partecipare responsabilmente alla discussione sugli Ogm.

A questo punto ci sembra superfluo evidenziare le discordanze tra scelte professionali e pretese di obiettività da parte dei membri del Comitato scientifico che hanno valutato, per l'Osservatorio di Pavia, la correttezza dell'informazione scientifica.

Non sono tanto gli uomini che ci interessano. Vorremmo invece saperne di più sul finanziatore dell'intero progetto di ricerca portato avanti dall'Osservatorio. Leggiamo che si tratta di **CropLife**, organizzazione non governativa senza fini di lucro.

Nella nostra mente si è formata subito l'immagine di qualche ente benevolo che a scopo umanitario o a fini esclusivamente educativi si interessa della correttezza della comunicazione e dell'informazione sugli ogm in Italia.

Ecco quello che abbiamo scoperto su CropLife:

Croplife International è una nuova federazione globale con sede a Bruxelles, nata nel 2001 quale evoluzione della Global Crop Protection Federation, e **rappresenta** l'industria della scienza delle piante, cioè fabbricanti, produttori e distributori di soluzioni fitoscientifiche (dai pesticidi alle **semi geneticamente modificate**) per l'agricoltura, la foresteria e la lotta antiparassitaria. Croplife International vuol riflettere un nuovo concetto di industria con attività che includano la **biotecnologia agricola e la agrochimica** e rivederne il ruolo all'interno della società in rapporto alle nuove tecnologie. La Federazione mira a potenziare le sue attività nel settore di *communication strategies* e a rafforzare il proprio profilo di sostenibilità sia all'interno, cioè tra le industrie associate, che all'esterno, con le organizzazioni governative e non-governative su scala globale.

I membri di Croplife International sono i seguenti :

AMERICAN CROP PROTECTION BASF ASSOCIATION (ACPA) con sede a Washington

AFRICA/MIDDLE EAST WORKING GROUP (AMEWG) con sede ad Amman, Giordania

ASIA PACIFIC CROP PROTECTION ASSOCIATION (APCPA)

EUROPEAN CROP PROTECTION ASSOCIATION (ECPA)

JAPAN CROP PROTECTION ASSOCIATION (JCPA), con sede a Tokyo

LATIN AMERICAN CROP PROTECTION ASSOCIATION (LACPA) fondata nel 1998, sede a Miami, Florida.

In una pagina del sito troviamo scritto che le industrie alla guida di CropLife sono, ad esempio: Basf, Bayer, Dow, Dupont, FMC, Monsanto, Sumitomo e Syngenta.

Ma di cosa si occupano tali industrie? Vediamolo brevemente:

BASF

E' tra le più grandi industrie chimico-farmaceutiche. Agisce in accordo con i principi dello sviluppo sostenibile. Svolge ricerche nel campo delle nuove tecnologie per trarre grandi vantaggi dal potenziale economico offerto dalle biotecnologie.
www.basf.com

BAYER CROPSCIENCE

E' un'industria chimico-farmaceutica nata dalla fusione di Bayer AG con il settore protezione delle piante di Aventis. Ha creato due divisioni, di cui una, Bioscience, si occupa della modificazione genetica delle piante per conferire resistenza agli erbicidi e agli insetti o per consentire la produzione di vitamine e proteine che non sono di solito presenti nella pianta.
www.bayercropscience.com

DOW AGROSCIENCE

Leader mondiale per la fornitura di prodotti chimici (pesticidi) e biotecnologici per migliorare la qualità e la quantità di cibo nel mondo.
www.dowagro.com

DUPONT

E' un'industria che fornisce soluzioni di tipo scientifico ai mercati nei settori: alimentare, nutrizione, salute, elettronica, trasporti.
www.dupont.com

FMC

E' una corporation che fornisce soluzioni innovative nel campo alimentare, agricolo, farmaceutico, biomedico, chimico, dei pesticidi ecc.
www.fmc.com

MONSANTO

E' uno dei principali fornitori mondiali di prodotti agricoli e di soluzioni integrate nel campo della chimica, delle sementi e delle biotecnologie per migliorare la produttività agricola e la qualità del cibo.
www.monsanto.com

SUMITOMO

Principale industria chimico-manfatturiera del Giappone, offre una diversa gamma di prodotti inclusi quelli chimici, petrolchimici, agrochimici, e farmaceutici.
www.sumitomo.com

SYNGENTA

E' la più grande industria nel campo dell'agrobusiness ed è la prima ad essere stata quotata nel settore. Produce: erbicidi, fungicidi, insetticidi ecc.
www.syngenta.com

CropLife attraverso le sue filiali e una rete per la gestione dell'immagine e dell'informazione, collabora con le istituzioni di tutto il mondo con il fine dichiarato “di ottenere una politica ed una legislazione equilibrate, che aiutino l'industria a lavorare in un clima legislativo obiettivo ed incoraggino l'innovazione. CropLife saluta la biotecnologia in quanto strumento aggiuntivo che completa l'agricoltura integrata, aiuta a garantire la fornitura alimentare e permette l'agricoltura sostenibile”.

Da quanto detto sopra ci sembra insufficiente la definizione data dall'Osservatorio per presentarci il finanziatore della sua ricerca (CropLife=organizzazione non governativa senza fini di lucro). Risulta evidente che, in questo caso, il criterio di obiettività, giudicato carente dall'Osservatorio circa la comunicazione sugli Ogm da parte dei media, non è stato rispettato. Ci sembra invece chiaro che il Rapporto è il segno dell'esigenza delle multinazionali coinvolte nel biotech di condizionare l'informazione per rendere più accettabili gli Ogm ai consumatori e quindi indirettamente fare leva sulla barriera legislativa creatasi in Europa.